IL 22 OTTOBRE 1865 PAROLE AGLI ELETTORI DI LUIGI ALBERTI

Luigi Alberti





IL 22 OTTOBRE 1865



A Cesare Cantù

Intitolo a Lei queste mie brevi parole, in segno della grande stima e venerazione che Le professo. Senza la lettera che Ella scrisse a Monsignor Reggio, io non avrei osato pubblicarle. Oggi lo faccio con coraggio maggiore, perchè sò che Ella approva ogni sforzo diretto a persuadere i cattolici a prender parte alle future elezioni.

Mi perdoni dunque se mi son permesso di porre questa mia breve fatica sotto l' egida del suo chiaro nome, mentre mi dò l' onore di segnarmi con rispetto

Di Lei

Dev.mo Servo
LUIGI ALBERTI

Perchè nei Comuni prevalgono gli intriganti? Appunto perchè gli onesti Uomini non ci vanno.

Cesare Cantù Lettera all'Abate Tommaso Reggini pag. 8. Milano 1865.

Il tempo delle chiacchiere, dei pianti, delle discussioni più o meno teoretiche, lettori miei, io lo credo finito e però sarebbe bene metter sul passato una pietra come si fa coi sepolti. — Tutti, e quando dico tutti dico la Nazione, abbiamo discusso, abbiamo ragionato, abbiamo predicato tanto, che a quest'ora non vi è più bisogno di aggiunger parole per esser convinti della verità che emerge dai fatti, limpida come l'acqua che scaturisce dal monte. Chi ha difesa la morale pubblica contro la immoralità sistematica del Governo, si sa che ha ragione e tutti ne con-

vengono: chi ha protestato, colle prove alla mano, contro la mala fede di un partito che ci ha trastullato e seguita a trastullarci con ogni maniera d'inganni, tutti ne convengono, ha ragione. Chi ha fatto, e fa sentir la sua voce contro la enormità delle tasse ogni giorno crescenti, perchè le considera sacrifizi male spesi al conquisto di Venezia e di Roma, tutti lo dicono in coro, ha ragion da vendere! Dunque è inutile sfegatarsi a chiacchierare

Il partito che ci governa non ha orecchi per noi: ha le mani per agire. E noi invece di adoprarsi a discutere e a protestare in faccia a gente che, occorrendo ci ride in grinta, bisogna smettere i lamenti e prepararsi a operare.

Ecco la morale che io pongo qui a modo di esordio

Le mie parole dunque saranno brevi: brevi quanto posso, quanta basta per ottener l'intento.

Altra volta ne ho scritte. Anzi ho scritto tutte le volte che, adirato dal silenzio di chi poteva meglio di me far udir la sua voce, ho creduto onesto protestare a tutela delle mie convinzioni religiose e politiche.

Oggi però non è più questione di proteste in nome di questa o di quella teoria. Le teorie son cosa morta in faccia alla vita pubblica che si svolge per forza di eventi Oggi è questione di pratica nell'ordine dei fatti. E il fatto è questo.

Abbiamo un Governo che ci sgoverna da sei lunghi anni all'ombra di una maggioranza parlamentare i cui fasti son tutti racchiusi in due epoche GIUGNO 1861: SETTEMBRE 1864 — Nel 61, si proclamava Roma Capitale d'Italia nel 64 si stipulava la Convenzione. Cavour da

una parte; Minghetti e Peruzzi dall'altra. Differenza grande di mente: uniformità completa di mezzi. Sempre la stessa politica del sì e del no, che approvata senza contrasto, come è stata sempre dalla maggioranza devota dei moderati, ha portato poi necessariamente il paese alla dissoluzione morale e amministrativa cui ci troviamo.

Bisogna riparare, ma non coi rimpianti inutili; bisogna riparare operando virilmente nella lotta, senza sgomento, senza paura · fidenti nel bene · bisogna concorrer tutti, ciascuno nella sfera delle proprie azioni, a creare buoni deputati; bisogna ricordarsi che cinque anni son lunghi, e che se a quello, fatto innanzi, si aggiunge anche il male che si può far dopo, lasceremo una ben triste eredità ai nostri figliuoli. Bisogna insomma creare un Parlamento nuovo, un Parlamento onesto, e questo non è dovere di un partito, è dovere comune a tutti quanti siamo italiani. E ditelo aperto a chi vorrebbe tenervi indietro.

E poi *partito*, lo dico franco e subito, non vuol dire una società di persone oneste stretto lealmente da una *fede* nccolta dal cuore che la difende, a costo della passione: Il partito ha bisogno di creare a se medesimo legami e interessi racchiusi in un cerchio troppo ristretto per potere quando occorra, muover tutti e ciascuno liberamente nel vasto campo dell'azione pubblica, nei momenti di comune pericolo.

Il *partito* stretto dai vincoli pubblicamente o segretamente contratti, non guarda, o spesso non può, al bene del paese · tien gli occhi fissi al proprio, che a ogni piè sospinto potrebbe trovarsi compromesso. Bravo! Il partito

vuol vincere per conto suo, e imperare: e se lo impero cui agogna importa anche il sacrifizio del bene, poco monta. « *Quando saremo ministri noi, o i nostri, rimedieremo al guaio* » precisamente come disse, e fece nel 59 il partito dei moderati dottrinari, spalleggiato, come era naturale dalla turba di tutti coloro che speravano il premio dovuto alle loro fatiche.

Volevano inalzare la bandiera della nazione, e questo era pensiero generoso e laudabile nel quale molti avrebbero consentito con essi. Ma siccome erano partito, siccome erano tutti spinti dalla passione contro un governo che gli aveva tenuti lontani dal potere, così le ambizioni soffocate, le invidie compresse, il male umore grandissimo furono appunto le ragioni per le quali ebbero poi per lungo tempo a sostenersi a furia d'intrighi, d' ipocrisie, di calunnie, e perfino con l'inganno, nella concordia simulata coi democratici, del cui appoggio si valsero quant'era d'uopo, per burlarsene quando fosse venuto il tempo e la opportunità.

La rivoluzione eccita sempre le passioni, e le passioni creano sempre i partiti. Dunque i partiti non sono conseguenza di quella giusta apprezziazione di giudizio che è arra di onestà e di galantuomismo. I partiti sono, a dir così, una malattia che logora, non accresce le forze del gran corpo sociale: possono anche dirsi, ed esser talvolta, sogno di vita, ma è una vita che si consuma per suoi medesimi eccessi. Ed ecco perchè, non di rado a cotesti eccessi subentra quella specie di spossatezza morale, di cui si approfitta sempre chi sa e chi può, ai danni della libertà! Io dico dunque che ogni elettore bisogna si persuada di una verità che è questa: I *partiti non sono onesti*. Vi possono

essere persone oneste che appartenguno ad un partito, ma rimangono sempre *individui*, perchè la onestà loro non consente la unione coi tristi: e i tristi son quelli che si lasciano dominare dalla passione, che è *colpa*; non dall'amore di patria che è una *virtù*.

Dunque attenti alla scelta.

Il nostro dovere, il dovere d'ogni elettore è quello di eleggere un Deputato galantuomo.

Il curioso è (mi correggo), il doloroso a pensarsi si è questo, che ciascuno, sempre in grazia dei partiti che ci dividono, battezza il *galantuomo* a modo suo, e a questo punto potrebbe nascere, giusto accanto alle urne, una confusione di giudizio di cui è bene minorare fin d'ora gli effetti funesti.

Io credo per esempio che il galantuomo non sia esclusivo nè a una casta, nè a una religione; ma confesso che, dovendo cercarne uno per esser proposto agli elettori, come mio rappresentante al Parlamento, lo cercherei sempre più volentieri nel novero di quelli che professano i miei stessi principî religiosi e politici. So che i moderati sentenziano che la religione è una cosa tutta disgiunta dalla politica; ma i moderati sanno meglio di me che certe verità in teoria si negano, ma in pratica, bisogna accettarle a ogni costo.

E poi i cattolici non sono un partito. Lo hanno detto e lo hanno scritto anche altri avanti di me, e io lo ripeto volentieri, appunto perchè questa verità, che spero di dimostrare in breve, stabilisce in favor nostro, una vera prepon-

deranza della quale tutti dobbiamo valerci, se vogliamo vantaggiare sul serio gl'interessi del nostro paese.

No, i cattolici non sono un partito, sono una grande famiglia che si diramo come esprime il vocabolo di nazione in nazione fino ai confini estremi del mondo, e i di cui interessi sono comuni perchè ne è comune la fede, le convinzioni, i propositi. In essi non vi può essere scissura perchè obbediscono tutti a un domma unico e oramai accettato universalmente da secoli. Per questo la rivoluzione rugge loro dattorno, ma non li divide perchè non gli atterrisce nè coi sofismi, nè colle teorie nuove che essi condannano tutti insieme, in ragione della loro fede che non crolla, nè vien loro meno per volger d'eventi: però mentre repudiano tutti gli errori della rivoluzione, che in Italia è anticattolica, non osteggiano il Governo in quanto è Governo politico, ma solo in quanto è Governo nemico della loro fede religiosa.

Chi accusa dunque i cattolici, non gli conosce: se gli conoscesse saprebbe che chi si professa tale, e agisce in conformità dei suoi principî religiosi, poggia il cardine della sua fede sulla *unità* di dottrina e di insegnamento che muove, nè può altrimenti muovere che da un centro; quello stesso centro per il quale combattono come noi italiani, i nostri correligionari francesi, tedeschi, spagnuoli, inglesi, americani, insomma tutti coloro i quali credono che il Papa sia il nostro solo e legittimo maestro di verità, intorno a cui si aggruppano a dir così tutte le forze dell'episcopato il quale, anche lasciando alla ragione il suo più ampio diritto, forma in sostanza la più valida guarentigia e la più sicura conferma di tutto ciò che la Chiesa c'insegna per organo della sua suprema autorità: saprebbe che la

difesa dei beni che son patrimonio delle corporazioni religiose, più che al rispetto dovuto alla *proprietà* che è sacra, più che al sentimento d *uguaglianza* guarentito dallo Statuto, muove in noi dal rispetto a quel principio d'autorità religiosa cui si fa offesa dal Governo, il quale non può nè deve invadere un campo che non gli spetta; sarebbe che chi si stringe a difendere la indipendenza del S. Padre contro gli sforzi della rivoluzione che lo combatte nel suo dominio temporale, insultandolo complice dei delitti infami del brigantaggio per abbatterne l'autorità morale da cui deriva lo scisma, difende in Lui il propugnacolo della sua fede, non serve a un partito politicò, perchè obbedisce a quel sentimento intimo e oramai tradizionale nel mondo cattolico il quale non solo in Italia, ma da per tutto, si è mostrato e si mostrerà sempre unanime nel volere che il Papa possa liberamente esercitare il suo legittimo diritto, che è quello d'insegnare la verità ai fedeli, e ammonirli e difenderli contro l'errore.

I cattolici dunque in quanto si professano tali, non sono un partito. Il partito *clericale* è una pretta invenzione della rivoluzione e dei suoi adepti; i quali volendo attenuare la forza di cui ancora può disporre il grande sodalizio cattolico in Italia, lo combattono con quelle armi che sono micidialissime in tempi di passione, come questi. Però quei cattolici che si fecero, *partito politico*, se vogliono riconquistare tutta la forza poderosa, che in verità abbiamo, e che fa tremare a ogni istante i nostri nemici, hanno a spogliarsi di ogni interesse di parte, sostituendo in quella vece la loro azione religiosa. Non hanno a mostrare di combattere per quella o per questa teoria politica. Il cattolico ha da combattere solamente per la sua religione che è

quella della maggioranza, senza occuparsi di una, piutto sto che di un altra forma di governo

Ecco il nostro dovere Dovere del quale ci siamo pur troppo dimenticati fin qui, lasciando che altri dalla inerzia nostra, e quasi direi dalla nostra apatia, prendesse argomento a spiegare tutte le forze di cui la rivoluzione ha potuto disporre, contro di noi, che abbiamo chiacchierato molto e agito mai, o troppo poco. Bisognava agire, bisognava combattere, e in special modo nel campo elettorale che fu, senza consiglio, disertato dai cattolici la cui astensione fece sì che i moderati ottenessero, senza contrasto, una vittoria poco gloriosa se si vuole, ma fatale al paese che ora se ne accorge e se ne pente.

Bisogna dunque riparare a questa colpa: bisogna spingersi avanti liberi o indipendenti. bisogna tutti quanti siamo italiani renunziare ai *partiti* che sperano *il premio* dalla vittoria. Il premio lo dà la coscienza.

Ecco la nostra fede!

D'altra parte il paese non si troverebbe oggi nelle condizioni economiche politiche e religiose nello quali si trova, se invece di esser governato da un *partito* fosse stato in mano di gente onesta. Rammentiamocene per carità di patria. Gli onesti non sfuggono, non perseguitano, non escludono, l'appoggio dei galantuomini loro pari; non si lasciano dominare dall'odio, e soprattutto non restringono l'opera loro nei limiti imposti dalle esigenze di una CONSORTERIA. Ecco la parola fatale! Che tutti gli elet-

stori se ne ricordino. La consorteria fu la peste che corruppe e rese odiato all'universale il programma unitario, al quale si sarebbero, forse, acconciati molti anche fra gli avversi, se cotesto programma fosse stato onestamente accolto e onestamente seguito da coloro che ne fecero invece pretesto ai loro personali interessi.

Infatti il paese nostro ha vissuto da oltre sei anni una vita politica piena di incertezze e di angoscie: incertezze ed angoscie naturali nei momenti di prova, pei quali ebbe a transitare la nazione la quale per un certo tempo, neppure si duolse dei sacrifizi imposti. Ma, dopo sei anni, il paese ha cominciato a lamentarsi sul serio dei danni patiti, e oggi più che mai si lamenta e ha ragione: perchè dice:

« Questa vita di sacrifizio noi l'abbiamo offerta a uno scopo. Quale era questo scopo? Dove volevano condurci? — All'Unità d'Italia.

Dove siamo arrivati? — alla Convenzione del 15 settembre.

Arrivati alla Convenzione del 15 Settembre, che cosa ci resta a fare? — Nulla! Dobbiamo aspettare in silenzio, seppure non vogliamo andare in contro alle fucilate che a quanto pare, in tempi di libertà, sono anch'esse una buona ragione di governo.

Ma aspettar che cosa? — quello che è giusto quello che è conforme al diritto, insomma quello che ci è stato promesso da chi ci ha chiesto i voti prima per le annessioni, poi per i plebisciti. Si deve aspettare di conquistare Venezia, come si aspetta di andare a Roma.

E intanto?

Intanto a Venezia è inutile il pensarci per ora, come

ci avverte piamente il Marchese D' Azelio. Quanto a Roma, si costituisce la capitale a Firenze, per cui si votano e si fanno spese enormi, tanto enormi da autorizzarci a credere che, almeno in questo, saremo solennemente burlati. E non solamente burlati, ma anche tassati per insulto da quella stessa consorteria di moderati che. non ha guari, contraeva un imprestito di trenta milioni perchè i fiorentini pagassero anche le spese di un fatto, che è la negazione io termini del programma unitario. »

Ma questo non si chiama agire conforme ai principi d onestà. Questo non si chiama rialzare la dignità della nazione. Questo si chiama avvilirla. Si chiama farle perdere la coscienza di se medesima: si chiama ingannarla. E tutto questo perchè? Perchè si lasciò governare da un partito: perchè ebbe la stoltezza di darsi mani e piedi in una Consorteria la quale poi si fece governo; e quando fu governo s'impose; e a cui tentò farle offesa, rispose coi mezzi di cui usa sempre il potere quando ha paura. Se il potere avesse voluto significare opinione pubblica, non si sarebbe trovato costretto a cercar la sua forza, nella violazione del suo medesimo Statuto. eppure il potere lo ha fatto mille volte perchè fra lui e l'opinione pubblica non c era equilibrio, perchè era un partito

In fatti che cosa rappresenta il potere oggi in Italia? Il potere rappresenta quella stessa combriccola di amici che in Toscana nel 59 si raunava in casa del Buoncompagni, a Bologna in casa del Minghetti, a Napoli in quella di Liborio Romano, Son sempre gli stessi che salgono e scendono, per poi risalire e riscendere di nuovo

La *Nazione*, l'organo del partito moderato in Toscana, scriveva nel suo N° 254 a proposito delle recenti elezioni

comunali queste parole — *Purchè non trionfasse la reazione noi saremmo stati lieti del pari, vincesse questa o quella frazione del partito liberale.* — Ma se la *Nazione* volesse esser sincera, dovrebbe risponderci quante volte il potere è uscito di mano alla Coosorteria per transigere per esempio con qualche democratico? Mai! Perchè? — Perchè il potere non ha oramai più bisogno di compiere il suo programma unitario di cui si valse a salire e costituirsi. Gli basta d'appoggiar le spalle alla Francia, e la Francia vuole 1.° la capitale a Firenze. 2.° il Papa a Roma: 3.° la Venezia sicura nelle mani di chi la tiene. E il potere accorda tutto, e quel che è più bello dice, anche a chi non lo vuol sapere, che vi è costretto dalle circostanze, per far finta di essere una volta almeno sincero ed onesto. Ma è tardi.

Il Paese oramai sa di essere stato burlato, e quello che più gli brucia le carni, sa di essere stato spogliato per arricchire i moderati, che oggi si ridono di lui e dei suoi lamenti. E se ne ridono perchè sono organizzati, perchè hanno un centro d'azione, perchè si muovono uniti, insomma perchè sono un partito che ha vinto alla barba degli avversi che si astenoero.

E noi seguiteremo a lasciarli fare? — No! Non lo dobbiamo e non lo possiamo, e se avremo coraggio, per lo meno, contenderemo loro il passo. Ma ci vuol fede, ci vuol coscienza della propria forza; e la forza l'avremo se non ci lasceremo più illudere da quella specie di *strategia* politica, di cui sanno valersi all'uopo i nostri nemici, e che non vuol dire consenso di molti, ma intelligenza operosa di pochi.

Ecco dove risiede tutta la potenza dei moderati.

Nella inerzia nostra, nella operosità loro Operiamo dunque anche noi in nome di Dio e della patria: ma operiamo uniti; non ci scoraggiamo, non diciamo che il nemico vincerà perchè è organizzato meglio di noi, perchè è disciplinato, perchè ha una parola d'ordine La nostra parola d'ordine noi l'abbiamo nella coscienza d'ogni individuo il quale, come cattolico, non ha bisogno di obbedire a un partito, ma basta che obbedisca ai semplici dettati della sua religione che è compragna per tutti

Un nome onesto, che dia alla coscienza d'ogni elettore, garanzia di moralità e d'intelligenza Ecco quanto ci basta per esser organizzati L'organizzazione, la disciplina dell'intrigo non è roba per noi.

A noi basta l'accordo nella persona da eleggersi; questo sì che è necessario; e però, bisogna che i cattolici creino un Comitato elettorale in ogni Collegio, per proporre ciascuno il proprio Deputato

Proposto il nome, ed accolto, basta mettersi il cappello in capo, e far la strada lunga o corta, poco monta, dall'uscio di casa alla sala dell'urne. Ecco tutto.

Però attenti a non scindersi, attenti a non mostrarsi, col nostro voto, esclusivi in politica, quando nel nostro programma religioso troviamo la unione e la forza. L'esclusivismo politico ci rende *partito*, e allora ci accuseranno di fini indiretti, di amori colpevoli, di desiderî antinazionali L'esclusivismo lasciamolo a chi ha bisogno di combattere, come dicono, per la pagnotta, non per un principio. Quelli debbono essere esclusivi · quelli hanno bisogno di mantenersi partito. E lo vedete ogni volta che hanno paura

di perdere il potere. L'avete veduto nelle ultime elezioni municipali a Firenze. Il giorno innanzi tutti dicevano che i moderati perdevano; l'indomani avean vinto; e la *Nazione* con sapiente accortezza scriveva « *Abbiamo vinto perchè siamo di più: perchè siamo la immensa maggioranza del paese.* »

No! I moderati non hanno vinto perchè sono di più: hanno vinto perchè sono accorsi in numero maggiore alle urne. Infatti gli elettori per diritto erano 9000: i votanti di fatto 4000, e fra questi 4000 dei cattolici non si son presentati che 1000 appena. Colpa loro direte, e direte bene: ma non dovete dire che avete vinto perchè siete i più! — Ecco la logica, e una logica che potrebbe recare i suoi resultati, senza bisogno di ricorrere a tutte le male arti di cui si valgono sempre i partiti nei Paesi costituzionali.

No, no! Non abbiate paura! Noi non sappiamo, e anche quando lo sapessimo, non possiamo cospirare, perchè ci è proibito da quelle medesime teorie cristiane che voi magnificate ogni giorno a parole, per burlarvene poi, quando meglio vi torni il conto, coi fatti.

Ci combatta pur dunque *cristianamente* il Governo colle Circolari ai Prefetti per escluder le nostre candidature nelle prossime elezioni. Dica pure alla stampa officiale e officiosa che ci contrasti palmo a palmo i nostri diritti minorandoli quanto è possibile, con ogni maniera di pubblicità ai nostri danni. E poi venga fuori, al solito, col suo magno Statuto alla mano, e gridi alle turbe stolte, che tutti siamo uguali in faccia alla Legge o che anche i cattolici alla pari di tutti i cittadini, devono godere amplissima la libertà del voto! — Faccia pure! È il suo mestiere!

Noi non muteremo per questo, come non abbiamo

mutato mai la nosta linea di condotta franca aperta leale, verso di lui!

E perchè siamo franchi, ecco quello che scriviamo qui, a modo di conclusione.

Elettori!

Il nostro dovere è quello di accettare il Governo di fatto tal quale lo hanno creato gli avvenimenti, contenti di non aver cooperato a costituirlo: il nostro dovere è quello di eleggere Deputati galantuomini coll' intento di minorare i guai che tutti lamentiamo, non collo scopo di attentare alla costituzione giuridica dello stato, e senza spiegare una contrarietà sistematica, dichiarare di voler prender parte al movimento della pubblica cosa, senza mezzi termini e senza sottintesi. Cesare Cantù nella sua lettera all'Abate Reggio, a proposito delle elezioni politiche, scrive « *Il bene di una nazione non consiste in chi la governa ma nel come è governata. Forse perchè disapprovate lo stato odierno, non vi varrete della stampa, dell' associazione, delle petizioni? Come? Non volete concorrere a far le leggi del paese? Eppure sarete obbligati a pagar le tasse che esse impongono, a dar i figliuoli all' esercito che le fa eseguire, a invocare i tribunali quando altri le violi a vostro danno.*

Certo il diritto ha la stessa base che la morale, ma confini meno estesi, e vuolsi distinguere tra la verità dottrinale e la pratica: professare il meglio, ma cercare il possibile, e la teorica dei fatti compiuti, civilmente bisogna accettarla. ACCETTARE NON E APPROVARE!

Ma se accettare non vuol dire approvare, bisogna però che la nostra accettazione sia fatta in buona fede, con quella stessa buona fede colla quale protestammo sempre contro le funeste conseguenze di un programma politico che oggi reca i suoi frutti. Questo stato di cose non l'abbiamo creato noi; e il paese lo sa.

Dunque? — Dunque a noi basta operare di modo che il male fatto da altri si renda minore e se è possibile si corregga, mediante il concorso di tutta la parte intelligente ed onesta di cui può disporre il paese: ma per ottenere questo resultato bisogna agire e agir tutti uniti e tutti d'accordo, e l'accordo noi non dobbiamo ne possiamo trovarlo che in questo: nell'usare lealmente del nostro diritto elettorale.

Bisogna dunque dire agli elettori, chi siamo, che cosa vogliamo.

Siamo cattolici, e vogliamo un governo onesto

Ecco la formula nella quale, grazie alla verità che è una per tutti, consente finalmente la opinione pubblica di tutta l'Italia

Con questa formula ogni cattolico può liberamente presentarsi ai suoi elettori, senza curarsi che altri aussurri loro all'orecchio la infame parola di *traditore*. Chi sia il traditore fra noi lo vedrà la nazione quando ci conoscerà meglio di quello che non ci conosca oggi. Intanto il paese è stato ingannato, e non siamo stati noi quelli che gli abbiamo caricate le spalle di tanti guai

Se i cattolici dunque si presenteranno tutti, ma TUTTI alle urne; se combatteranno lealmente coll'intento di volere sostituire al governo di una consorteria, il governo di gente onesta; se si faranno franchi oppositori di un sistema

politico che oscilla da sei lunghi anni come il pendolo di un oriolo, fra il Papa e le scomuniche, fra la messa e le prostitute, fra la libertà e l'assolutismo, fra la guerra e la pace, fra l'unità e la convenzione, collo scopo di dare al paese un indirizzo meglio determinato e più conforme ai suoi reali bisogni, se si mostreranno volenterosi a difendere la nazione da ogni influenza straniera, se si chiariranno amici di ogni onesta libertà, se si affermeranno risoluti a far guerra accanita e continua a tutti i *ladri* fossero pure eccellenze gallonate, per ricostituire finalmente anche in Italia il REGNO DEI GALANTUOMINI, se questo diranno e faranno, io credo che essi potranno combattere con probabilità di successo vero, quanto è vera la onestà del loro programma

E il paese non ha ora altro mezzo di salvezza che questo. Approfittarsi delle future elezioni per avere quindi innanzi RAPPRESENTANTI ONESTI al parlamento

Che cosa ne pensano gli elettori?
La risposta al 22 di Ottobre

